Iniziata la visita ufficiale del ministro degli esteri italiano in URSS

Cordiale accoglienza per Moro Primo colloquio con Gromiko

Il viaggio può costituire al tempo stesso un punto di approdo o di partenza - A Mosca Moro può vedere di impostare con i dirigenti sovietici la ricerca di un'azione comune per rendere meno precaria la situazione in Europa e altrove - Verifica della volontà del governo italiano a risolvere questi problemi

Dal nostro inviato

MOSCA, 5.

L'onorevole Moro è giunto oggi a Mosca — dove già ha avuto un primo colloquio con Gromiko — per una visita che può costituire un punto di approdo e al tempo stesso un punto di partenza. La cordialità e l'interesse con cui è stato ricevuto — e la franchezza del linguaggio che i dirigenti sovietici intenderebbero, a quanto ci si assicura, adoperare con l'ospite italiano — tuttavia si attagliano sia all'una che all'altra eventualità.

Perché punto di approdo? Tutti sanno che l'onorevole Moro è un gran giramondo e che i suoi rapidi e frequenti spostamenti non costituiscono certo dei passatempi turistici. Al contrario, è legittimo ritenere che l'attuale titolare della Farnesina si sia fatta un'idea sufficientemente precisa, attraverso i contatti con governanti e popolazioni di continenti differenti, di come va il mondo e di cosa bisognerebbe fare per modificarne il precario assetto attuale. Mosca, al pari di Washington o di Pechino è, da questo punto di vista, un passaggio obbligato. Non per decidere, evidentemente, giacché nel mondo in cui viviamo non vi sono più paesi, grandi o piccoli, in grado di decidere per tutti, ma per avviare processi che vadano nella buona direzione. In tal senso — e solo in tal senso — vale l'immagine del punto di approdo. A Mosca, in altri termini, Moro può, se vuole, far sentire con precisione come l'Italia intende muoversi su una serie di problemi, europei e mondiali, ascoltare quello che, su questi stessi problemi, hanno da dire i sovietici e cercare, nella misura del possibile, punti solidi di convergenza che permettano di impostare un'azione comune senza che per questo nessuno dei due paesi rinunci a quanto per ognuno vi è di irrinunciabile. Punto d'approdo, dunque, di una vasta e non superficiale esperienza internazionale, acquisita dall'onorevole Moro in questi anni che certamente sono stati i più accesi per un ministro degli esteri italiano. O, se si preferisce, punto di verifica della effettiva e concreta possibilità di trovare un linguaggio comune nello sforzo diretto a rendere meno precaria la situazione sul continente e anche altrove. Proprio per questo, d'altra parte, il viaggio è anche — o può essere — un punto di partenza. L'onorevole Moro dovrebbe conoscere fin nei dettagli i problemi che bisogna risolvere in Europa e, per non andare troppo lontani, nel Mediterraneo. Su tutte e due queste questioni i dirigenti sovietici sono interlocutori evidentemente ineliminabili. E con Mosca, dunque, bisogna trovare punti di partenza comuni, non protocollari soltanto, ma atti a promuovere e portare avanti azioni pratiche. Se l'onorevole Moro pensasse di doversi limitare a esporre il punto di vista atlantico — ammesso che un punto di vista atlantico, cioè comune, effettivamente esista — e ad ascoltare il parere di dirigenti sovietici per poi riferirlo nelle sedi, appunto, atlantiche, il viaggio, diciamolo francamente, non servirebbe a niente o a ben poco.

Quel che noi pensiamo l'onorevole Moro debba fare invece è impostare finalmente un'azione autonoma italiana — il che vuol dire, nessuno si spaventi, semplicemente esporre il punto di vista nazionale italiano — e vedere se per caso, in qualche punto, non ci sia una reale coincidenza con quello sovietico. In tal caso si tratterebbe di non perdere tempo e di passare all'azione pratica; facciamo un esempio: esistono proposte per una riduzione bilanciata delle forze militari in Europa. L'Italia ha una propria visione del modo come affrontare e risolvere questo problema? Se sì, l'onorevole Moro non deve fare altro che esporla e vedere se in quale misura essa corrisponde o può corrispondere alla visione che ne hanno i sovietici. Nel caso fosse così, niente complicati e inafferrabili giri di parole: bisogna dirlo e agire di conseguenza.

Altrettanto va detto per la famosa conferenza sulla sicurezza europea. Che l'onorevole Moro dica una buona volta come la pensa, ascolti come la pensano i dirigenti sovietici e faccia in modo che sia eventuali divergenze, sia eventuali convergenze, vengano registrate con precisione, senza rinviare il tutto a quando il ministro degli esteri italiano avrà potuto informare questo o quel collega, di qua o al di là dell'Atlantico. In altri termini — e ciò valga anche per il Mediterraneo — quel che diventa essenziale è la chiarezza. E una volta che, nella chiarezza, si trovassero punti di contatto reali — e non soltanto di formulazioni diplomatiche — andare avanti senza esitazioni né pentimenti.

Tutto, del resto, finisce in questa direzione. Se è vero, come sembra, che quel che si sta facendo nell'Europa occidentale tende a dar corpo a una crescente aspirazione alla autonomia dagli Stati Uniti, bisogna pure che qualche passo si faccia in direzione della liberazione dell'Europa dalla ipoteca dei blocchi. Ed è ben chiaro che molto dipende dal modo come si affronta il problema della riduzione delle forze armate e quello della conferenza europea. Se si vuole che in tutte queste questioni i paesi europei, da una parte come dall'altra, abbiano voce in capitolo, allora alla base di ogni contatto ci deve essere un'autonomia reale di giudizio come di azione. In questo senso ci sembra normale che nei colloqui di Mosca, accanto a punti comuni, si riscontrino anche divergenze. E' normale, però, a condizione che esse si verifichino sulla base di una posizione autonoma dell'Italia e non come conseguenza di un'Italia che si considera soltanto portavoce dell'alleanza atlantica.

Alberto Jacoviello

MOSCA — L'incontro fra Moro e Gromiko

Tokio

Profondo rimpasto nel governo giapponese

TOKYO, 5.

Il primo ministro giapponese Eisaku Sato ha compiuto un profondo rimpasto del suo governo chiamando a due posti-chiave, tra cui il dicastero degli Esteri, uomini che sono considerati come i suoi più probabili successori alla testa del governo. Sato ha annunciato la sua intenzione di abbandonare tale carica l'anno prossimo.

I due sono l'ex ministro delle Finanze, Takeo Fukuda, nominato ministro degli Esteri in sostituzione di Kiichi Aichi, e l'ex segretario generale del partito Liberal-democratico (governativo) Kakuei Tanaka, chiamato a dirigere il dicastero del Commercio internazionale dell'industria.

Nel quadro del rimpasto, Mikio Mizuta è stato nominato ministro delle Finanze in sostituzione di Fukuda e Yasuhiro Nakasone, il quale era direttore generale delle forze di autodifesa giapponesi, è stato nominato presidente dell'esecutivo del partito Liberal democratico. A sostituire Tanaka alla carica di segretario generale del partito di maggioranza è stato chiamato Shigero Hori.

Venerdì scorso, dopo le elezioni per il rinnovo parziale di una camera della Dieta nel corso delle quali il partito Liberal-democratico ha ottenuto deludenti risultati, il governo aveva presentato collettivamente le dimissioni.

La nomina di Fukuda a ministro degli Esteri ha suscitato notevole sorpresa in quanto era previsione generale che Kiichi Aichi avrebbe mantenuto il suo posto. Con il suo nuovo incarico, Fukuda diviene il più probabile successore di Sato.

Dichiarazioni di Moro all'arrivo a Mosca

«Sono certo di avere incontri costruttivi»

Prima riunione di due ore - Il problema di Berlino e la conferenza europea

Dalla nostra redazione

MOSCA, 5.

Moro è da oggi in visita ufficiale nell'Unione Sovietica, e domani si incontrerà con Kossighin e con Podgorni. Giunto alle 15,15, ora di Mosca, all'aeroporto moscovita di Sceremetievo, col normale volo dell'Alitalia, il ministro degli esteri è stato accolto dal collega sovietico Gromiko, dal vice ministro Kozirev (per anni ambasciatore a Roma), dall'attuale ambasciatore sovietico in Italia, Rijov, dal responsabile del primo ufficio dell'Europa occidentale, Kovaliov, e dall'ambasciatore italiano Sensi.

Dopo lo scambio dei saluti, Moro si è rivolto subito ai giornalisti, rilasciando una breve dichiarazione: «Sono molto lieto di aver accettato l'invito del governo sovietico — egli ha detto — e sono certo di avere interessanti e costruttivi colloqui con le più alte autorità. Sono altresì lieto di poter conoscere ancora meglio la realtà sovietica attraverso il viaggio che farò».

Subito dopo l'incontro con la stampa, si è formato il corteo ufficiale che, sotto una fitta pioggia, ha raggiunto la città. Qui, nella palazzina del ministero degli Esteri di via Tolstova, destinata ai ricevimenti e agli incontri ufficiali, si è subito iniziato il primo colloquio. Alle 17, Moro, accompagnato dai vari funzionari del ministero, si è incontrato con Gromiko, Kozirev, Rijov e Kovaliov.

L'incontro si è protratto per due ore e un quarto ed è stato dedicato alle questioni europee. Moro, che ha parlato per primo, ha riconosciuto l'esistenza di un miglioramento nel clima dei rapporti fra i vari Paesi ed ha quindi esposto le tesi del governo italiano sulla conferenza europea e su Berlino ricorrendo anche a ripetuti richiami alle posizioni della NATO su entrambe le questioni. In poche parole, questo ha detto Moro: la conferenza viene dall'Italia condizionata alla soluzione di problemi particolari fra cui quello di Berlino. Per la riduzione bilanciata delle truppe in Europa, Moro ha detto che vi sono diversi punti da chiarire e pertanto anche questo problema dovrà essere discusso in vista della conferenza.

Gromiko — intervenuto subito dopo — pur confermando il giudizio sul miglioramento della situazione europea ha ricordato che esistono numerosi problemi che attendono una soluzione. Vi sono dichiarazioni e propositi buoni — ha detto chiaramente il ministro sovietico — che dovranno però essere comprovati dai fatti.

Dopo aver riconfermato la posizione sovietica su Berlino (e cioè che il problema non deve essere posto come condizione per la convocazione della conferenza) Gromiko, riferendosi alla riduzione delle forze armate nel continente, ha detto che la proposta, pur ponendo degli interrogativi, non deve essere utilizzata per rinviare una soluzione del problema generale della sicurezza europea. L'URSS — ha concluso Gromiko — è per una preparazione accurata della conferenza, ma respinge tutti quei tentativi volti a prolungare «con ostacoli artificiosi» il termine di convocazione dell'assise europea.

I colloqui proseguiranno domani mattina alle 10 dopo che Moro avrà reso omaggio alla tomba del Milite Ignoto e si sarà incontrato con Kossighin.

Carlo Benedetti

PRAVDA: I MALTESI RESPINGONO I PIANI DELLA NATO

MOSCA, 5

La «Pravda» pubblica oggi un articolo di Juri Kharlanov sulla situazione a Malta, dopo i recenti avvenimenti e dopo le decisioni del nuovo governo laburista di Dom Mintoff, uscito vincitore dalle elezioni.

L'opinione pubblica maltese, scrive fra l'altro Kharlanov, si pronuncia sdegnatamente contro i piani della Nato, che contrastano con gli interessi della popolazione e sono tesi ad accuire la situazione nel Mediterraneo. I circoli atlantici chiedono a Malta di rinnovare il trattato militare del 1964 con la Gran Bretagna e tentano anche di imporle accordi capestro con lo stesso blocco atlantico.

«Le potenze della NATO — continua la «Pravda» — nel minacciare Malta violano grossolanamente la dichiarazione sul rafforzamento della sicurezza internazionale, approvata dall'ONU nel dicembre del 1970, dichiarazione che vieta inequivocabilmente l'adozione dei metodi impiegati attualmente dalle potenze imperialiste nei confronti dello Stato mediterraneo indipendente».

«I maltesi — conclude l'articolo di Kharlanov — chiedono la cessazione della vergognosa "diplomazia delle cannoniere" della NATO. Dalla parte della giusta lotta di Malta si schierano tutti i sinceri fautori della pace e della sicurezza».

Indira Gandhi: «Non voglio una guerra col Pakistan»

NUOVA DELHI, 5.

Il primo ministro indiano, signora Indira Gandhi ha rivolto oggi un appello ai membri del Comitato esecutivo del Partito del Congresso, perché «smettano di premere sul governo» allo scopo di ottenerne il riconoscimento della repubblica del Bangla Desh nel Pakistan Orientale, se non vogliono «che l'India si trovi coinvolta in una guerra con il Pakistan».

Per la seconda volta in una settimana, il primo ministro ha anche respinto le proposte di alcuni esponenti del partito secondo cui l'India dovrebbe andare in guerra contro il Pakistan allo scopo di affrettare il rientro di circa sette milioni di profughi pakistani

Polemizzando con coloro che sostengono che tutto sommato una guerra sarebbe più economica che occuparsi dei profughi, la signora Gandhi ha detto: «La guerra non si fa per considerazioni finanziarie e non può essere decisa così alla leggera».

Direttore
ALDO TORTORELLA
Condirettore
LUCA PAVOLINI
Direttore responsabile
Carlo Ricchini

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 - Roma - Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 - ABBONAMENTI UNITA' (versamento su c/c postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi 75 - 20100 Milano) - ABBONAMENTO A SEI NUMERI: ITALIA anno 23 700, semestre 12 400, trimestre 6500. ESTERO anno 35 700, semestre 18 400, trimestre 9 500 - Con L'UNITA' DEL LUNEDI': ITALIA anno 27.500, semestre 14 400, trimestre 7 550. ESTERO anno 41 000, semestre 21.150, trimestre 10 900 - PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S P I (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza San Lorenzo in Lucina, n 26 e sue succursali in Italia - Telefono 688 541 - 2 - 3 - 4 - 5 - TARIFFE (al mm. per colonna) - Commerciale. Edizione generale: feriale L. 500, festiva L. 600. Ed. Italia settentrionale L. 400-450 Ed. Italia centro-meridionale L. 300-350 Cronache locali: Roma L. 130-200; Firenze 130-200; Toscana L. 100-120, Napoli - Campania L. 100-130; Regionale Centro-Sud L. 100-120; Milano-Lombardia L. 180-250; Bologna L. 150-250; Genova - Liguria L. 100-150, Torino - Piemonte, Modena, Reggio E., Emilia-Romagna L. 100-130; Tre Venezie L. 100-120 - PUBBLICITA' FINANZIARIA, LEGALE, REDAZIONALE: Edizione generale L. 1 000 al mm Ed Italia settentrionale L. 600; Edizione Italia Centro-Sud L. 500

Stab. Tipografico GATE 00185 Roma - Via dei Taurini, n. 19

Sventato un piano d'invasione della Guinea

Sekou Tourè denuncia una nuova congiura

Istituita una forza di difesa civile, la «milizia popolare rivoluzionaria»

CONAKRY, 5.

Il presidente della Guinea Sekou Tourè ha parlato oggi di un altro tentativo di invasione che era stato progettato contro il suo paese per il 2 o il 3 luglio scorsi.

Egli ha detto che truppe portoghesi, con elementi francesi e tedeschi progettavano di attuare un'invasione del paese insieme con forze composte da «esuli mercenari», avanzando secondo direttrici di nord ovest e sud ovest. La invasione, secondo il presidente, prevedeva anche l'intervento di reparti di paracadutisti che avrebbero invaso il paese dal cielo, e di altre forze, che lo avrebbero invaso dal mare.

E' questa la seconda volta in poche settimane che Tourè denuncia complotti internazionali di questo tipo. Le sue accuse odierne sono state radiotrasmesse.

Tourè ha inoltre annunciato l'arresto del suo ex-consigliere militare, capitano Doumbouya, accusandolo di non avere eseguito i suoi ordini durante l'attacco dei mercenari del 22 novembre dell'anno scorso contro Conakry. Lo atteggiamento di Doumbouya rivelerebbe, secondo Tourè, un suo accordo con gli aggressori. Nuovo segretrio di Stato alla Difesa è stato nominato Momadi Keita, in sostituzione di Moussa Diakite.

Si apprende infine che Tourè ha modificato la composizione dello stato maggiore ed ha annunciato la creazione di una forza civile speciale chiamata «Corpo della milizia popolare rivoluzionaria».

Dibattito alla camera inglese sul «Concorde»

LONDRA, 5

Il ministro per l'Industria aeronautica, Frederick Corfield, rispondendo oggi a interrogazioni alla Camera dei Comuni ha dichiarato che i prossimi mesi avranno una cruciale importanza per il futuro dell'aereo passeggeri supersonico anglo-francese «Concorde». Nessuna decisione finale sulla produzione dello aereo verrà presa fino a quando la situazione del mercato non sarà più chiara.

In risposta ad una domanda sui costi, Corfield ha affermato di non potere apportare modifiche all'ultima cifra fornita sulle spese di sviluppo dell'aereo, cioè la cifra di 885 milioni di sterline. Nel solo Regno Unito il progetto «Concorde» dà lavoro a circa 25 mila persone.

Alla domanda se risponda a verità la notizia che la Cina avrebbe manifestato interesse per il «Concorde», il ministro ha risposto che questo interesse, se esiste, è nella fase iniziale.

Giakarta

Denunciati grossi brogli nelle elezioni in Indonesia

Scontata affermazione della dittatura militare

GIAKARTA, 5

Le intimidazioni, i brogli e varie forme di pressione vengono denunciati ad un ritmo crescente in Indonesia, dove si è votato sabato scorso per eleggere quella metà del parlamento che non viene nominata dal governo. Le irregolarità sono state segnalate soprattutto dal *leader* del partito musulmano «Nahdatul Ulama», che dallo spoglio delle schede è risultato secondo, ma ad un forte distacco dal movimento governativo «Sekber Golkar», che ufficialmente ha ottenuto oltre la metà dei voti espressi.

Secondo il signor Subchan, *leader* del «Nahdatul Ulama», infatti «in tutte le Celebes, tranne forse che a Makassar, non v'è stato un solo voto segreto»; Subchan ha aggiunto che gli osservatori inviati sul posto hanno riferito che i soldati in servizio presso i seggi elettorali dicevano ai contadini, prima che entrassero nelle cabine, di votare per il «Sekber Golkair», ed ha affermato di avere le prove della manipolazione del voto nella parte centrale ed in quella orientale di Giava ed a Sumatra, rivelando che alla vigilia delle elezioni i soldati hanno visitato una casa dopo l'altra in migliaia di villaggi per esercitare pressioni, minacce e ricatti nei confronti degli elettori.

Sulla base di queste denunce appare chiaro il significato dello scontato successo del «Sekber Golkar», una lista comprendente circa 260 gruppi ed organizzazioni che appoggiano il governo militare del generale Suharto che conquistò il potere nell'ottobre del 1965 con il colpo di stato contro Sukarno e che consolidò questo potere con il massacro di un milione di oppositori, in grande maggioranza comunisti. La dittatura militare — che tra l'altro si è ben guardata dal permettere la presentazione di liste dell'opposizione di sinistra la quale conduce la lotta nella clandestinità — ha cercato, con le elezioni del 3 luglio scorso, di pavesarsi di un appoggio popolare tale da mostrare un effettivo diritto di governo; ma per ottenerlo è dovuta ricorrere a colossali brogli, che praticamente invalidano ulteriormente queste elezioni, già viziate in partenza da una serie di divieti e dallo scarso significato pratico del voto.

Infatti si trattava di eleggere la metà di un parlamento che, oltre a non avere alcuna funzione legislativa, non ha nemmeno il diritto di esercitare un controllo sull'attività del governo, il quale a sua volta è limitato nelle sue funzioni dal diritto del presidente, il generale Suharto cioè, di governare attraverso la emissione di decreti. Ed è stato compiuto uno degli ultimi atti di illegalità di queste elezioni, con la sospensione a tempo indeterminato di due quotidiani, tra cui proprio l'organo del «Nahdatul Ulama» che ha denunciato i brogli.

Sostegno al piano del Vietnam

(Dalla prima pagina)

to il comando americano e fantoccio a ritirare truppe dal nordest della Cambogia per proteggere la capitale. Nella pianura del Mekong, infine, all'estremo sud, gli aggressori sono stati costretti a rinunciare alle operazioni di sconfinamento nelle regioni liberate, mentre la guerra popolare ha preso uno slancio travolgente. Centinaia di basi della milizia saigonese, centinaia di villaggi strategici sono stati distrutti mentre migliaia di miliziani nemici si sono dati alla fuga.

In sostanza, per il *Quandoi Nhandan* la guerra vietnamizzata degli americani ha subito «un colpo mortale». Le forze del regime fantoccio hanno perso gran parte della loro combattività e della fiducia nella potenza dell'aviazione americana. Le forze americane si lasciano andare e non vogliono più partecipare al combattimento. Le grandi vittorie nel Vietnam del Sud, in Cambogia e nel Laos «stanno modificando la situazione della guerra in Indocina con nuovi elementi favorevoli alla causa della rivoluzione». Ma, conclude l'organo delle forze armate nordvietnamite, gli imperialisti pure se sconfitti sono ancora forti e il gruppo di Nixon è molto ostinato, anche se i suoi frenetici sussulti non potranno rovesciare la situazione di «affondamento» degli americani e dei fantocci.

* * *

SAIGON, 5

Il consigliere di Nixon, Henry Kissinger, è già ripartito da Saigon per Bangkok, capitale della Thailandia, dopo due giorni di colloqui nella capitale del regime pro-americano. Ha parlato con il presidente fantoccio Van Thieu, con il suo vice e avversario Cao Ky, con il gen. Duong Van Minh, esponente di opposizione, e se ne è andato senza rilasciare dichiarazioni. Ma, poiché era interesse dei fantocci di Saigon accreditare l'immagine del continuato appoggio americano, qualche indiscrezione si è avuta.

Queste indiscrezioni, confermate da dichiarazioni rilasciate invece ufficialmente a Singapore dal vice Presidente americano Agnew, non indicano alcun mutamento di obbiettivi da parte degli USA, né alcuna volontà di afferrare l'occasione di pace rappresentata dalle nuove proposte del GRP sud-vietnamita. Kissinger, secondo queste indiscrezioni, ha affermato ai suoi interlocutori che il ritiro delle truppe americane sarà accelerato ma che il suo ritmo dipenderà, prima di tutto, dal «progressi della vietnamizzazione» e dalle prospettive politiche del regime di Saigon. Kissinger ha infatti studiato con i suoi interlocutori i mezzi per accelerare la «vietnamizzazione» — cioè per far combattere la guerra essenzialmente dalle forze collaborazioniste — e per intensificare aiuti economici e «di altro genere» a Saigon.

Non si è saputo niente altro, se non che Kissinger avrebbe espresso le sue preoccupazioni per la tensione che regna tra i gruppi politici di Saigon, a causa della sistematica campagna di forza di Van Thieu per garantirsi la rielezione. Tuttavia Cao Ky, il più diretto avversario di Van Thieu, ha confermato che si presenterà candidato, annunciando la scelta del proprio vice nella persona di un ex collaboratore del dittatore Diem, Truong Vinh Le, cattolico, assente dal 1963 dalla scena politica.

A Singapore il vice presidente americano Agnew, dopo un colloquio con il Primo ministro Lee Kuan Yew, ha in un certo senso confermato le indiscrezioni avutesi a Saigon sui colloqui di Kissinger, affermando in una conferenza stampa che gli Stati Uniti non ritireranno le loro truppe dal Vietnam del Sud oltre il livello indispensabile per far fronte a un attacco nemico. In altre parole, il ritiro avverrà fino a un limite che non metta in pericolo le strutture principali del regime pro-americano. Quindi, la guerra è destinata a continuare.

Agnew, che a Singapore si è esibito insieme al Primo ministro in una partita di golf (cosa che ha suscitato notevole allarme, poiché è noto per avere l'abitudine di scagliare la palla tra gli spettatori, cosa che lo ha fatto bandire da tutti i campi di golf di un paio di Stati americani), proveniva da Seul. Si recherà poi nel Kuwait e infine nei Paesi fascisti d'Europa, Spagna e Portogallo. E' il secondo grosso personaggio che Nixon ha inviato in giro per il mondo in questa delicata fase della politica americana. Il terzo è il segretario alla Difesa Melvin Laird, attualmente a Tokio.

Nel Vietnam del Sud intanto le forze di liberazione hanno attaccato stanotte con i lanciarazzi la base americana di Danang, centrando in pieno il complesso delle caserme e le stesse casematte che servono da rifugio ai soldati americani in caso di allarme. Due elicotteri USA sono stati abbattuti nella provincia di Thua Thien.

Combattimenti sono stati segnalati anche nel delta del Mekong, e in Cambogia, dove le forze del Fronte unito nazionale di Cambogia (FUNK) hanno attaccato e distrutto un treno militare, annientandone la scorta.

* * *

PECHINO, 5

L'agenzia di notizie *Nuova Cina* informa che delegazioni militari della Cina popolare e della Repubblica democratica del Vietnam hanno firmato a Pechino un nuovo protocollo concernente la concessione di ulteriori aiuti militari ed economici cinesi al Vietnam del Nord.

Compatto lo sciopero dei braccianti

(Dalla prima pagina)

sisteremo un'ora più del padrone», «Gli agrari non ci piegheranno», «Vogliamo contare di più nel paese e nelle campagne», «Siamo giovani e non vogliamo morire da sfruttati».

Anche a Serracapriola la lotta ha assunto un vasto rilievo per la totale adesione dei braccianti. A Foggia città le astensioni hanno raggiunto la totalità nelle aziende Orofino e in quelle della Daunia Vini. Una forte manifestazione si è svolta anche a Carapelle.

Nel Basso Tavoliere (Ortanova, Cerignola, Trinitapoli ed in altri comuni) lo scontro in atto è molto duro: gli agrari cercano con tutti i mezzi di fiaccare la lotta. In numerose aziende i lavoratori hanno indetto assemblee permanenti nel corso delle quali vengono affrontati i problemi della stabilità dell'occupazione, di migliori condizioni di vita, di più alti salari, di un maggiore potere nelle scelte produttive padronali e delle libertà sindacali, nonchè del rispetto della persona umana.

Sul piano politico si va sviluppando intorno alla lotta dei lavoratori della terra una ampia solidarietà delle forze democratiche antifasciste.

A Cerignola la giunta di sinistra ha predisposto la convocazione urgente del Consiglio comunale per affrontare i gravi problemi dell'agricoltura in provincia di Foggia e nel Mezzogiorno, i problemi di attuazione dei piani di irrigazione e di trasformazione agraria. Il PCI dal canto suo ha indetto una serie di comizi rionali per informare tutta la popolazione del valore e della portata dello scontro in atto nelle campagne.

A Sansevero, PCI, PSI e PSIUP hanno preso posizione a favore dei braccianti impegnati in una dura lotta per lo sviluppo della democrazia.

Sul fronte degli agrari esiste incertezza e confusione per lo sviluppo unitario dell'attuale lotta. Gli agrari hanno fatto capire che sono disposti a trattare sulla base del vecchio contratto opponendosi decisamente sulle questioni di fondo che la lotta dei braccianti foggiani e pugliesi pongono al centro delle loro rivendicazioni: cioè il problema della democrazia nelle campagne, dell'occupazione e delle scelte sui piani di trasformazione aziendale. Altra grossa questione che i lavoratori agricoli foggiani pongono riguarda le condizioni di vita nelle campagne. In alcune zone molti agrari hanno fatto sapere altresì che sarebbero disposti ad intavolare una trattativa aziendale non condividendo l'atteggiamento dell'Unione provinciale agricoltori.

Per domani, l'Ufficio del Lavoro di Foggia ha convocato le parti; staremo a vedere se gli agrari si presenteranno, se cioè hanno tratto la dovuta lezione dalla durezza dello scontro di questo primo giorno di sciopero. Durezza che si è avuta anche nelle altre province impegnate nella lotta. In quella di Bari, lo sciopero è riuscito appieno: nelle zone coloniche e in quelle delle grandi aziende.

Cortei e manifestazioni di braccianti e coloni si sono svolti anche in altri centri Forti cortei a Barletta e ad Andria ove diverse aziende sono presidiate dai braccianti. Riuscitissimo anche lo sciopero a Gravina di Puglia.

Va sottolineata la grande riuscita dello sciopero dei coloni della provincia di Brindisi, sciopero che si è svolto con successo in tutti i comuni centri tradizionali della colonia pugliese. Cortei e manifestazioni si sono svolti a Ostuni, Cellino, Cisternino, Latiano, ecc.

Completamente paralizzate le campagne della provincia di Taranto, sia quelle della zona occidentale ove sono concentrate le grandi aziende, sia quelle della zona orientale ove è più diffusa la colonia.

Una grande giornata di lotta, quella di oggi, che ha rappresentato anche una ferma risposta a quanti si erano illusi che la combattività dei braccianti e dei coloni pugliesi avesse subito dei cedimenti. Una lotta dura che ha di mira soprattutto la grande azienda capitalistica. Questo facilita il rapporto fra braccianti e contadini

Il Consiglio regionale della Alleanza dei contadini, che si è riunito a Bari, ha ribadito, in un comunicato, la sua disponibilità per la trattativa relativa alla vertenza bracciantile e alla salvaguardia degli interessi dei contadini che non sono da confondere con quelli della azienda agraria capitalistica. L'Alleanza ha proposto alla Coltivatori diretti un incontro per concordare una linea contrattuale distinta, unitaria e autonoma da quella della Confagricoltura.

Questa mattina, inoltre si è avuto un incontro tra i dirigenti regionali delle tre organizzazioni sindacali e il presidente dell'Ente irrigazione, on. Scarongella, per un esame dello stato dei finanziamenti delle opere di irrigazione che è tra le richieste dei braccianti che si battono anche per una nuova politica di occupazione e di trasformazione

Nuove pressioni conservatrici

(Dalla prima pagina)

ha pubblicato un editoriale di La Malfa dal titolo indicativo. «*Nel vicolo cieco di una non verifica*».

Tra le pressioni della destra dc occorre, comunque, anche ricordare le dimissioni del presidente della Regione piemontese, il doroteo Calleri — che ha motivato il suo gesto con affermazioni rivolte contro il PSI e le sinistre —, ed il discorso di Scelba alla riunione del Comitato regionale della dc siciliana (anche qui, nel quadro di uno scoperto tentativo di umiliare i socialisti, motivato con i diritti della DC — una DC sconfitta — a «guidare» e a dettar legge).

Per quanto riguarda le riforme, l'iniziativa di Togni al Senato ha trovato una pronta risposta da parte delle organizzazioni sindacali. Dopo le dichiarazioni dei giorni scorsi, CGIL, CISL e UIL hanno inviato una lettera a Fanfani per sollecitare la discussione e l'approvazione delle leggi fiscale (per la quale si ricordano le proposte di modifica dei sindacati) e della casa e la modifica del progetto di riforma tributaria. Riguardo alla pdima la lettera delle confederazioni sindacali afferma che «*la proposta di legge all'esame così come è stata definita dalla Camera dei deputati, pur non rappresentando una soluzione ottimale del problema della casa, specie per quanto riguarda i lavoratori, tuttavia è considerata dalle tre confederazioni come un importante passo in avanti in direzione della soluzione di questo problema*». Da qui la richiesta della sollecita approvazione. Con un'altra lettera, CGIL, CISL e UIL chiedono a Pertini, presidente della Camera, un sollecito *iter* per la legge universitaria, sulla quale i sindacati si riservano di far presto conoscere ai gruppi parlamentari le proprie posizioni.

Contro l'iniziativa di Togni si sono pronunciati i delegati provinciali giovanili della DC, riuniti ieri a Pisa (la città del parlamentare della destra dc). Con un telegramma indirizzato al presidente del gruppo senatoriale ed alla segreteria dc, hanno manifestato, all'unanimità, «*indignazione*» per l'«*atteggiamento negativo e indecoroso tenuto dal senatore Togni nella discussione della legge della casa al Senato*».

Dinanzi alle mosse e alle pretese della destra democristiana, i socialisti hanno reagito polemicamente nei giorni scorsi. Il capo-gruppo dei deputati del PSI, Bertoldi, ha detto che è arrivato il momento di chiedere decisamente alla DC di scegliere «*tra una linea immobilistica che rimette in gioco la destra politica nel Parlamento e una linea di coerenza programmatica che non può prescindere dall'apporto di tutte le forze popolari e di sinistra nel Parlamento e nel Paese*».

Vi sono state anche prese di posizione delle tre componenti della sinistra democristiana: morotei, «*Forze nuove*» e basisti. Gli «amici» di Moro hanno scritto sull'agenzia ufficiosa *Progetto* che «*non è soprattutto questo il momento di censure o di ostracismi: tutti dobbiamo servire, tutti siamo necessari, e ancora una volta, appena sufficienti in questa fase delicata, nella quale la DC deve preservare il proprio volto e la propria immagine e cioè la propria peculiare identità di partito democratico, popolare, antifascista*». I morotei, poi, si pronunciano «*per il proseguimento e l'approfondimento della prospettiva di centrosinistra*».

La corrente di «*Forze nuove*», che fa capo al ministro Donat Cattin, si è detta favorevole a «*produrre il massimo sforzo di unificazione dell'azione politica delle sinistre dc*»; per questo, essa «*non pone più una preclusione a partecipare agli organi esecutivi del partito*» e afferma che i gruppi di sinistra non debbono essere utilizzati «*da copertura*». Gli amici di Donat Cattin aggiungono quindi che la «verifica» governativa non può dare luogo a «*una dichiarazione politica diversa da quella con la quale il governo si presentò alle Camere rimanendo qualificante del centrosinistra il rapporto col PSI. In questa prospettiva — afferma "Forze nuove" — la corrente considera e condivide l'odierna nota dei morotei*». La nota di Donat Cattin solleva, poi, di fronte alla DC, in vista anche del preannunciato Consiglio nazionale, la questione del referendum antidivorzio («*prospettive clerico-fasciste di allineamento col MSI*»)

Sia la nota morotea che quella di «*Forze nuove*» sono state interpretate come un tentativo di evitare l'apertura di una crisi di governo «da destra», sulla base delle motivazioni dei Piccoli e degli Scelba. Alla segreteria della DC si propone poi un discorso con tutta la sinistra del partito in vista del prossimo Consiglio nazionale. Anche i basisti, come abbiamo detto, hanno diffuso una nota della loro agenzia, la *Radar*. Essi rilevano, tra l'altro, con favore, che le tre centrali sindacali stanno ora «*ricercando nuovi rapporti con le forze politiche, perché da una maggiore saldatura tra partiti e sindacati risulti uno schieramento solidale nei modi e nei termini di un corposo processo riformatore*».

Sindaco comunista e giunta unitaria eletti a Villasor

CAGLIARI, 5

A Villasor, importante comune dell'interland industriale ed agricolo di Cagliari, dove il 13 giugno il nostro partito e le sinistre in generale hanno sconfitto la DC ed i gruppi di destra, si è ricostituita la Giunta popolare.

Dopo l'accordo raggiunto tra PCI, PSI, PSIUP e indipendenti di sinistra, ieri il Consiglio comunale ha eletto la nuova Giunta. Con 11 voti è stato nominato sindaco il compagno Osvaldo Arixi. Il compagno Antioco Abis è stato eletto assessore anziano.